

E dietro il braccio di ferro su Poste e Fs si sta scaldando la partita sulle nomine

IN PRIMAVERA SCADONO I VERTICI DELLE PRINCIPALI SOCIETÀ DI STATO NOMINATI TRE ANNI FA DALL'EX PREMIER

SENZA UN NUOVO COLLOCAMENTO IN BORSA CAIO POTREBBE LASCIARE, MA INCERTO È ANCHE MORETTI (LEONARDO) IL RUOLO DI DE VINCENTI

IL CASO

ROMA Nel carniere del Tesoro, per il 2017, ci sarebbero due grandi operazioni di privatizzazione: le Poste e le Ferrovie. Il condizionale è d'obbligo. Perché la linea del ministero dell'Economia, di non retrocedere su questo fronte, ormai non è condivisa da una parte del Partito democratico e da esponenti dello stesso governo Gentiloni. Non passa giorno senza che il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, esprima i suoi dubbi sulla vendita di una seconda tranche delle Poste. Il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, inizia a mostrare una certa freddezza all'ipotesi di quotare in Borsa quest'anno le Freccie, i treni ad alta velocità delle Ferrovie dello Stato. Sia Giacomelli che Delrio sono "renziani". E in fin dei conti è stato lo stesso segretario del Pd, nella direzione di lunedì scorso, a ricordare a Padoan, i fallimenti di alcune precedenti operazioni, come quella di Telecom. In realtà è da tempo sulla gestione delle società di Stato ci sono divergenze. Le Ferrovie, per esempio, sono promesse spose dell'Anas, la società delle strade, che avrebbe dovuto essere fusa in quella dei treni prima dello sbarco sul mercato.

IL MECCANISMO

Per mesi i vertici dei due gruppi, insieme a Delrio, avevano studiato un meccanismo per far uscire l'Anas dai conti dello Stato, cambiando il meccanismo di finanziamento della società. L'idea era di passare dai trasferimenti

diretti dello Stato, ad un sistema indiretto che trasferisse una quota delle accise, senza aumentarle, alla società. Il Tesoro si è opposto, spingendo per l'uso di un altro metodo di finanziamento, quello della «vignette», una sorta di bollo da far pagare agli utilizzatori delle strade statali. Le società attendevano anche un'altra norma necessaria alla fusione, lo stanziamento di 700 milioni per sterilizzare l'enorme conenzioso che Anas ha in pancia. Ma i mesi sono passati invano senza che questi nodi siano stati sciolti. Sulle Poste il discorso è simile. Il Tesoro ha confermato la privatizzazione. Giacomelli l'ha frenata. «Il punto sostanziale», ha spiegato in un'audizione in Senato, «è che bisogna rafforzare il ruolo di alcuni poli pubblici per puntare allo sviluppo, riducendo il debito». Posizioni diametralmente opposte. La questione, tuttavia, è anche un'altra. Questa "divaricazione" tra Padoan e i renziani del governo, arriva in un momento decisamente delicato per la vita delle società di Stato: la stagione delle nomine pubbliche. Prendiamo le Poste. L'attuale amministratore delegato, Francesco Caio, è l'uomo che ha portato la società in Borsa e che sta lavorando alla seconda tranche. Se il progetto cambia, è probabile che dovrà cambiare anche il capo azienda.

I RINNOVI

Non è l'unica poltrona in bilico. Anche quella di Leonardo-Finmeccanica, occupata attualmente da Mauro Moretti, è in traballante dopo la condanna del manager per la strage di Livorno.

Senza contare che sarà da valutare anche l'impatto del rinvio a giudizio di Claudio Descalzi, il numero uno dell'Eni, per le presunte tangenti in Nigeria. Questo significa che l'idea di confermare in blocco tutti i manager nominati da Renzi inizia a vacillare. E anche questa sarebbe una delle ragioni del crescente nervosismo della componente renziana. Anche perché, formalmente, la composizione delle liste spetta al Tesoro che, per norma, dovrà affidare l'incarico ad un cacciatore di teste per valutare l'operato degli attuali manager e in caso di cambi indicare delle terne di nomi tra i quali scegliere. Tutta questa procedura, tre anni fa, si era svolta più a Palazzo Chigi che a via XX settembre sotto la supervisione di Luca Lotti. Adesso in campo, ci sono anche altri attori. Oltre a Padoan, a molti non è sfuggito che tra le deleghe attribuite al ministro per il Sud, Claudio De Vincenti, ce n'è anche una seconda cui tra i suoi compiti c'è quello di assistere «il presidente del Consiglio ai fini dell'esercizio del potere di nomina alla presidenza di enti, istituti o aziende di carattere nazionale, di competenza dell'amministrazione statale».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

